



Tra Buddha e Alessandro III
 Da oggi a Pistoia
 protagonista l'antropologia
 Un testo d'autore

John Eskenazi

Quell'immagine di Buddha nata a Gandhara

di John
 Eskenazi

● Inizia oggi a Pistoia il festival "Dialogo sull'uomo". Qui pensatori italiani e internazionali si confrontano sulla pluralità delle culture. Anticipiamo l'intervento di John Eskenazi, studioso dell'arte dell'Asia meridionale

Due figli di re, Buddha Sakyamuni e Alessandro Magno, in maniera inconsapevole hanno dato vita a una nuova concezione figurativa e devozionale che determinerà l'immagine del Buddha in tutto il mondo asiatico e che rimarrà immutata attraverso i secoli - tutto questo in un piccolo territorio chiamato Gandhara, nell'attuale Pakistan nord-occidentale.

Buddha Sakyamuni, "il saggio dei Sakya" nasce nel sesto secolo a.C., figlio di un sovrano/guerriero del clan dei Sakya il cui regno si trovava tra il Nepal e l'India.

Buddha storico muore all'età di 80 anni, viene cremato e le sue ceneri suddivise inizialmente in otto parti e poi ulteriormente divise in 84.000 parti dall'imperatore indiano e novello buddhista Ashoka nel III secolo a.C.: senz'altro un numero mitico, ma è certo che la distribuzione delle reliquie fosse al centro della diffusione della nuova filosofia.

Il Buddhismo si propagò più di altri movimenti perché proponeva un ascetismo moderato e un codice di interazione praticabile da tutte le caste. Basilare era l'acquisizione di meriti in cambio di elemosina e opere di bene come, ad esempio, la costruzione di monasteri e stupa contenenti le reliquie del Buddha. Questi ultimi vennero finanziati soprattutto da mercanti e artigiani per cui ben presto alle vie di commercio si sovrapposero quelle di pellegrinaggio.

Alessandro III di Macedonia, figlio di Filippo II, nasce a Pella il 20 luglio del 356 a.C.. Al contrario del padre, che privilegiava la diplomazia, Alessandro è colerico e violento, ma anche curioso, carismatico e abilissimo nelle armi: un insuperabile stratega.

Alla morte del padre decide di vendicarsi di Dario, l'imperatore persiano che aveva aggredito la Grecia: nel 334 a.C. inizia un'offensiva che lo porta a invadere l'Anato-

lia fino alla Persia. Si spinge poi fino al Gandhara, attraversando l'Hindu Kush e invadendo parte del Centro Asia. Era pronto ad addentrarsi in India attraversando il Gange quando il suo esercito, ormai esausto, si ribella e lo costringe a retrocedere. Muore nel 323 a.C. all'età di 33 anni a Babilonia.

Le scorribande di Alessandro producono uno shock profondo al sistema geopolitico dei paesi conquistati, ma creano anche nuove alleanze e nuove rotte commerciali, rivoluzionano le antiche strutture di pensiero e danno vita nell'immaginario delle diverse popolazioni al mito di Alessandro, un mito che riecheggia ovunque e acquista nuove forme e manifestazioni, diventando una figura di riferimento nell'arte, nella letteratura e nel folklore.

Dopo l'improvvisa scomparsa di Alessandro si avvicendano nuovi regni e alleanze: i Maurya nel 323 a.C.; Ashoka, che nel 268 sale al potere, si converte al buddhismo e costringe i coloni greci rimasti nelle nuove città alessandrine ad adottarne la dottrina; i Shunga nel 180 a.C.; gli Indo Parti fino al 130 d.C.; i Kushan da 30 al 375; i Gupta fino al 550, sconfitti poi dai Sassanidi a loro volta annientati dai nomadi Heftaliti. Perché tanto interesse? La regione del Gandhara era fertile e ricca, ma soprattutto si collegava all'Afghanistan e a tutto l'ovest attraverso il passo del Khyber, e a est con il Centro Asia e la Cina attraverso l'Hindu Kush. Era per cui era un luogo di incrocio delle grandi vie commerciali e parte fondamentale della Via della Seta, attiva già dal II secolo a.C.

Nonostante questo andirivieni, la presenza di comunità greche o completamente ellenizzate nella regione continuò attraverso i secoli fino all'arrivo dell'Islam. L'organizzazione sociale nei centri urbani e gli usi e costumi erano in prevalenza greci e la koinè greca era la lingua comune. L'ellenismo era quindi dominante con l'eccezione del culto buddhista, come attestano i numerosi stupa ritrovati in varie città.

La mitologia e l'estetica greca innestate nella filosofia buddhista sono alla radice dell'origine dell'arte Gandhara.

Non è un caso che il miscuglio di idee e forme originariamente lontanissime, che ora chiamiamo arte del Gandhara, sia avvenuto in un contesto culturale buddhista, in quanto il buddhismo è stata la prima filosofia/religione di vocazione universalista, aperta al multiculturalismo.

La prima grande tradizione scultorea del Gandhara è quella dei fregi realizzati in scisto, una roccia facile da scolpire, che decoravano la base e il tamburo degli stupa. Generalmente di piccole dimensioni, illustravano le storie della vita dell'Illuminato adottando prevalentemente soggetti di derivazione greca: non erano solo abbigliati alla greca, ma utilizzavano figure mitiche come Ercole, Dionisio, Atlante, Silenio o episodi dell'epica come quello del cavallo di Troia.

In questa prima fase l'immagine del Buddha era esclusivamente aniconica, mentre l'origine della rappresentazione del Buddha come essere umano è ancora oscura e dibattuta. Senz'altro l'apporto delle comunità greche di religione buddhista fu preponderante, ossessionati dal culto della forma e dalla necessità di rappresentare gli dei in forma umana. Inoltre i sovrani Kushan, padroni del Gandhara dall'inizio della nostra era, avevano adottato il buddhismo come religione di stato e trovarono necessaria la realizzazione di un'immagine che rappresentasse l'idea del dio/re unificatore e fosse un punto di riferimento per popolazioni diversissime tra loro.

Nasce dunque con ogni probabilità nel Gandhara l'immagine umana di Buddha.

Dopo il terzo secolo i commerci con il mondo romano, l'Asia centrale e la Cina sono all'apice. Roma impazzisce per la seta cinese e lungo la Via della Seta si trasportavano altre preziose mercanzie come spezie, giada e lapislazzuli, che passando per il Gandhara diventano una grande fonte di introito.

Il Buddha assume ora un ruolo prevalentemente devozionale e l'immagine esprime un'autorità spirituale, più distante, immobile, formale, perfetta e stilizzata. Le sculture si fanno sempre più grandi, così come le nicchie che le ospitano nei mona-

steri costruiti attorno agli stupa: da rilievi archeologici si deduce che solo nel Gandhara ne esistevano una settantina. La produzione di sculture aumenta poiché venivano acquistate e donate in gran numero dai pellegrini: non solo immagini del Buddha, ma anche grandi e complessi fregi, per lo più raffiguranti il Buddha in gloria attorniato da Bodhisattva, monaci e mecenati.

La necessità di immagini di grandi dimensioni e la tradizione di scavare grotte nelle pareti delle montagne per ospitare celle monacali, sale di preghiera e santuari svilupparono l'uso della terracotta e dello stucco in modo da poter edificare sculture più grandi, meno costose e più veloci da costruire. Tra il quarto e quinto secolo lo stile Gandhara si trasferisce nell'adiacente Afghanistan in quanto gli invasori Huna o Eftaliti ora dominano le vie verso il centro Asia attraverso l'Hindu Kush: si sviluppa così una via senz'altro più lunga, ma meno ardua, che attraverso l'Afghanistan si congiunge con la parte settentrionale della Via della Seta.

Le sculture in terracotta e stucco sono meno conosciute rispetto a quelle in pietra e negli anni queste hanno subito inondazioni, terremoti, incuria e distruzioni. Le grandi immagini erano costruite attorno a un'anima in legno avvolto da paglia o tessuto e strati di terra venivano plasmati fino a formare l'immagine. A lavoro terminato, si riempivano le grotte di legno che bruciava a fuoco lento anche per un mese creando una gigantesca fornace. Le sculture venivano ultimate applicando dettagli a stampo come gioielli dipinti o dorati, mentre le pareti delle grotte erano completamente affrescate.

Sarà soprattutto la scultura in terracotta dipinta che definirà l'arte buddhista del centro Asia e della Cina, ispirata dall'arte Gandhara, "trasportata" dagli artisti itine-

ranti, dai loro schizzi e da rare immagini in bronzo. In effetti con la diffusione della dottrina buddhista lo stile Gandhara influenzerà tutto il mondo asiatico e questa inusuale mescolanza di stili e idee cambierà la storia del mondo.

Nella roccia furono invece scolpiti i Buddha di Bamyán, i più grandi conosciuti, che misuravano più di 50 metri e facevano parte di un percorso cerimoniale che includeva altre immagini ormai scomparse. Ora le figure sono sparite, scoppiate e scomparse in una grande nuvola di polvere, ma le nicchie vuote mantengono ancora il ricordo, l'energia e la presenza del Buddha. Liberate dalla forma stessa, sono la perfetta incarnazione di due concetti fondamentali del buddhismo: "aniça", l'impermanenza di tutte le cose e "sunyata", la rappresentazione del vuoto, la consapevolezza dell'assenza come qualità intrinseca dell'esistenza e comprensione profonda della non esistenza.

Se il Buddha li avesse visti esplodere avrebbe sorriso.



Le immagini.
Nella foto grande busto di Buddha, Gandhara; al centro Silenio a cavallo, Gandhara

Radar Antropologia

La mitologia e l'estetica greca innestate nella filosofia buddhista sono all'origine di questo stile

